

Racconto della nonna Maria nata nel 1937

Trascritto da Veronica Mazza il 29 dicembre 2017

Durante la guerra io abitavo a Lorsica in val Fontanabuona, in provincia di Genova, avevo 7 anni. Sui monti c'erano i partigiani e i fascisti li cercavano e una volta sono arrivati in paese e si sono finti partigiani e hanno chiesto agli abitanti dove si nascondevano i partigiani, perché dicevano che volevano andare con i propri compagni per combattere. Qualche paesano, inconsapevolmente, ha rivelato il nascondiglio dei partigiani e i fascisti sono arrivati di sorpresa, di notte, era la Vigilia di Natale: c'è stata una sparatoria e dei partigiani uno è riuscito a scappare e gli altri sono rimasti morti e lì dove c'è stato l'eccidio nella frazione Centonoci, del comune di Favale di Malvaro, in provincia di Genova è stata costruita una cappella e tutti gli anni, la Vigilia di Natale, celebrano una messa in onore di questi caduti per la Patria.

Durante la guerra si viveva di paura, spesso arrivavano truppe o di alpini o di fascisti e cercavano gli uomini che non erano sotto le armi e se riuscivano a trovarli li portavano in un campo di concentramento a Calvari nel comune di San Colombano Certenoli provincia di Genova e li tenevano prigionieri. Una volta il mio papà era riuscito a scappare e si era nascosto in una grotta naturale e la mia mamma, per ripararlo, davanti alla grotta ha messo dei tronchi di legno e dei rami di albero per nascondere la grotta, poi sono arrivati gli alpini e hanno cominciato con delle spade e dei bastoni a bucare e vedere se questi rami riuscivano a spostarli e il mio papà nascosto dentro si raccomandava l'anima perché aveva paura di essere scoperto e invece dopo un po' se ne sono andati. E' rimasto lì per tre giorni nascosto e la mia mamma, di notte, gli portava un po' di cibo e un po' d'acqua perché potesse sopravvivere.

Un'altra volta però mio papà non era riuscito a scappare ed erano arrivati di sorpresa gli alpini e lui non sapeva cosa fare, è andato a letto vestito com'era, si è coperto fino al naso con le lenzuola e le coperte e gli alpini sono entrati e cercavano gli uomini. La mia mamma ha detto: "Non c'è mio marito, è a letto malato" per cercare di salvarlo, e loro chiedevano dov'era e sono andati in camera e lo hanno visto sudato e tremante per la fatica di scappare e la paura e sono tornati indietro, se avessero tirato giù le lenzuola per mio papà sarebbe stata la fine.

Mi ricordo che una volta la mia mamma era nella stalla, dove aveva due mucche e sono arrivati, non so se erano tedeschi o alpini, che avevano preso prigionieri gli uomini nel campo di concentramento e volevano una mucca per ucciderla e avere cibo da dare ai prigionieri e la mia mamma li ha pregati di non portare via le mucche che aveva tanti figli e le mucche non erano le sue; uno dei due le ha puntato il fucile in faccia e la mia mamma si è messa a piangere, allora l'altro si è commosso e ha abbassato il fucile dell'altro compagno, e ha detto di lasciarla stare, sono entrati nella stalla del vicino, dove non c'era il padrone e hanno preso la mucca e l'hanno portata via.

Durante la guerra andavamo a scuola e una volta c'ero io e una mia amica, e abbiamo visto dall'altra parte della montagna gli alpini che venivano in paese, allora ci siamo nascoste in un tombino nella località Cròza Grande della frazione Figarolo del comune di Lorsica provincia di Genova, c'era un tombino grosso, dove passava l'acqua di scolo e ci siamo nascoste lì dentro e abbiamo aspettato che gli alpini passassero e poi siamo andate a casa.

Nel 1944 ero ricoverata all'ospedale di San Martino di Genova perché avevo subito un intervento di mastoidite all'orecchio sinistro e durante i bombardamenti suonavano le sirene, ancora adesso ho il suono nelle orecchie: in fretta e furia ci facevano alzare tutti e a volte anche senza scarpe andavamo a

nascondersi nei rifugi in fondo all'ospedale e aspettavamo che i bombardamenti finissero. Una parte del padiglione dove ero ricoverata è stato distrutto dai bombardamenti.

Il mio papà coltivava la campagna e avevamo grano turco, ortaggi, verdure, patate e qualche volta seminava anche il grano e andavamo al mulino per macinarlo insieme al grano turco e avevamo una ricchezza di olio e mangiavamo i prodotti che si coltivavano nella terra. Dopo la fine della guerra c'è stato un signore che ha aperto un negozio in paese e allora ci permettevamo di andare a comprare qualcosa.

Non ho perso parenti a causa della guerra, però a Certenoli, nel comune di San Colombano, in provincia di Genova, c'è stata la fucilazione di alcuni partigiani e prima di fucilarli i tedeschi hanno chiamato il prete perché impartisse loro la benedizione e il prete ha riconosciuto in uno di quei partigiani, un ragazzo che era stato il suo chierichetto, allora lo ha abbracciato e ha chiesto ai tedeschi di prendere il suo posto ma i tedeschi non l'hanno permesso. Anche lì c'è una lapide che ricorda l'eccidio.

INTERVISTA alla nonna Maria nata nel 1937

Realizzata da Veronica Mazza il 17 gennaio 2018

Io direttamente non ho mai avuto contatti con i soldati, abitavamo a Villaneri, una frazione del comune di Santo Stefano d'Aveto ed io avevo 7 anni. La mia mamma invece un giorno, mentre aveva portato le mucche al pascolo, è stata raggiunta da un gruppo di militari che non ricordo se fossero tedeschi o italiani, ma avevano fame e volevano qualcosa da mangiare e si sono presi una delle sue mucche per ucciderla e mangiare la carne. Io ero in paese e con altri vicini abbiamo visto tutta la scena senza però poter fare nulla... Avevo tanta paura per la mia mamma che non aveva nemmeno le scarpe!

Una volta nel paese di Alpicella, una frazione di Santo Stefano d'Aveto, hanno trovato un partigiano malato che era stato nascosto in casa di una famiglia, i tedeschi hanno seguito il medico che andava a visitarlo e hanno scoperto l'inganno, hanno preso il poveretto e lo hanno impiccato ad un palo vicino alla chiesa e hanno obbligato tutta la popolazione a passare e guardarlo, anche i bambini. Io mi ricordo ancora di quell'uomo che penzolava dal palo, ma non avevo capito cosa fosse successo e tantomeno che fosse stato impiccato. Ero molto piccola e non capivo bene, ma la mia mamma con pazienza mi aveva spiegato e non l'ho mai dimenticato.

Nel paese vicino al mio purtroppo avevano bruciato tante case perché sospettavano fossero nascosti i partigiani e molte persone sono rimaste senza casa. Ricordo che subito dopo la fine della guerra era tornato un mio parente che si pensava fosse morto invece era sano e salvo, era stato deportato in Russia e aveva vissuto in un campo di concentramento e pesava solo quaranta chili.